

LE CARTE DELL'INCHIESTA. In dirittura d'arrivo a Palermo le indagini sulla mancata perquisizione, ascoltato il generale Mori

Quel covo di Riina abbandonato dal Ros

Dopo la cattura del boss nel '93, gli uomini d'onore ebbero tempo e modo di ripulire tutto

Saverio Lodato

E raccontiamola allora questa incredibile storia del covo di Salvatore Riina che non venne mai perquisito, una storia tornata prepotentemente alla ribalta in questi giorni. Gabriele Chelazzi - lo abbiamo scritto sull'Unità del 23 maggio - non credeva alla versione ufficiale della cattura del boss dei boss avvenuta il 15 gennaio 1993, e sospettava che proprio quello fosse stato lo snodo decisivo della scivolosissima trattativa istituzioni-mafia iniziata nella primavera del 1992. Cosa Nostra aveva sventato Riina allo Stato in cambio di una nuova stagione di impunità? Era questo l'interrogativo che inquietava Chelazzi, convinto anche che la trattativa continuasse sino ai nostri giorni.

Sulla mancata perquisizione del covo c'è un'inchiesta aperta della Procura di Palermo. Nei prossimi giorni si concluderà con il rinvio al Gip Vivetta Massa, che già una volta aveva respinto la richiesta di archiviazione contro ignoti. Ma torniamo indietro nel tempo.

È il 15 gennaio 1993. Data storica per l'antimafia: è il giorno della cattura di Riina, ma è anche quello dell'insediamento alla guida della Procura di Palermo, di Gian Carlo Caselli.

In quei giorni, la fiducia di Caselli nei confronti degli ufficiali del Ros, il reparto scelto dei carabinieri è totale. Mario Mori, vicecomandante del Ros, e Caselli, si conoscono dai tempi dell'antiterrorismo e la loro stima è reciproca. Caselli interpreta la cattura di Riina come l'inizio di una collaborazione che si annuncia brillante sotto tutti i profili. In pochi minuti il dispaccio sulla cattura del boss dei boss fa il giro del mondo.

Poche ore dopo l'annuncio che i militari del Ros, guidati dal maggiore Sergio De Caprio ("Ultimo"), hanno proceduto all'arresto sulla rotonda della circoscrizione di Palermo di Totò Riina, in compagnia del suo autista Salvatore Biondino, insorgono le prime grosse complicazioni.

Quella mattina, la caserma Bonsignore di Palermo, dove nel frattempo è stato tradotto Riina ormai prigioniero, diventa il luogo di ritrovo di decine e decine di carabinieri e magistrati. È lì, in quella caserma, che ha luogo la conferenza stampa per illustrare il grande evento.

C'è Caselli, c'è Mori, e c'è anche il colonnello Giorgio Cancellieri, comandante dei carabinieri della Regione Sicilia. Sarà Cancellieri, a nome dell'Arma, a offrire alla gran folla di giornalisti, le prime sommarie ricostruzioni dell'accaduto, a mostrare la foto del boss la cui faccia si era a quel momento era sconosciuta.

Intanto, nel cortile, un'autocolonna di mezzi blindati ha già i motori accesi. Cancellieri ai suoi sottoposti



Un momento del processo a Totò Riina

(colonnelli, maggiori e capitani) ha dato ordine - secondo prassi - di procedere all'immediata perquisizione del covo di via Bernini, quello in cui Riina si trovava sino a pochi minuti prima del suo arresto.

Viene designato il magistrato che coordinerà le operazioni: Luigi Patronaggio, sostituto di Caselli, che era di turno il 15 gennaio. L'operazione prevista non era semplice, visto che il covo di Riina si trovava all'interno di un residence, e non essendo stato ancora individuato, si imponeva la messa sotto osservazione di un'intera area. Ma quell'autocolonna non partì mai.

Sopraggiungono infatti gli alti ufficiali del Ros e il maggiore De Caprio. Rendendosi conto che i colleghi della "territoriale" stanno per mettersi in movimento per la perquisizione, raggiungono la sala mensa del circolo ufficiali dove, a conferenza stampa finita, è in corso un pranzo fra carabinieri, compreso Mori, e magistrati, incluso Caselli.

Il 15 gennaio era il giorno dell'insediamento di Caselli, ci fu un pranzo con carabinieri e magistrati

”

De Caprio - come successivamente scriverà il procuratore reggente Vittorio Aliquò - «manifesta tutto il suo disappunto» per quella decisione. Mori, nella conversazione che si accende a tavola, interviene dicendo che De Caprio ha ragione e che anche lui propendere per non perquisire nulla. Da questo momento in avanti, iniziano le divergenze di interpretazioni su quanto effettivamente detto durante il pranzo dai protagonisti.

Secondo il Ros, per De Caprio la perquisizione era inutile in quanto Riina non si nascondeva in un "covo" operativo, bensì in una casa insieme alla famiglia. Era quindi da escludere che potesse tenere con sé materiale interessante per gli investigatori e compromette per Cosa Nostra. Infine, De Caprio - sempre secondo le testimonianze degli ufficiali del Ros - sollecitò altre indagini per individuare il "vero covo" che non poteva essere quello di Via Bernini.

Opposta la testimonianza degli ufficiali che si stavano recando in via Bernini. Il capitano Domenico Balsamo e il capitano Marco Minicucci, comandati dal colonnello Domenico Cagnazzo, hanno riferito di avere capito tutti la stessa cosa. Si fecero convincere a non andare in quanto Mori e De Caprio avevano dato assicurazioni che l'attività di osservazione sarebbe comunque proseguita. Non si escludeva infatti che altri mafiosi, convinti che Riina fosse stato arrestato sulla circoscrizione e con gli investigatori all'oscuro dell'esistenza del covo, potesse-

re nelle ore e nei giorni successivi tornare a frequentare quel luogo. E che proprio De Caprio avesse affermato di avere arrestato Riina "fuori zona" per non bruciare il residence di via Bernini.

Versioni difficilmente conciliabili. Ognuno se ne andò via convinto che il "dibattito" si fosse risolto con un punto di accordo.

In realtà, accadde un'altra cosa. Sin dalla mattinata, il Ros aveva definitivamente ritirato tutti i suoi uomini da via Bernini. E alle 16 del pomeriggio del 15 gennaio, mentre quel pranzo ormai era praticamente finito, in via Bernini non c'è più alcuna presenza dello Stato, né fisica (i militari), né virtuale (le telecamere). Persino il pianotone che si trovava nel furgone dove era nascosto il pentito Balduccio Di Maggio, che aveva consentito il riconoscimento di Totò Riina quando era uscito a bordo della macchina guidata da Salvatore Biondino, riceve l'ordine di lasciare il campo. Ma tutto questo si

Auto e blindati del comando territoriale erano pronti a partire, fu "Ultimo" a bloccare l'operazione

”

Milano

Rivendicazione per l'ordigno contro An

MILANO Un volantino nel quale viene rivendicata la collocazione del rudimentale ordigno trovato giovedì mattina davanti all'edificio in cui abita l'assessore regionale lombardo alla Sanità, Carlo Borsani (An), è stato recapitato alla redazione del quotidiano Il Giorno. La firma è Fronte Rivoluzionario per il Comunismo. Nel foglio, recapitato per posta ieri mattina al quotidiano, viene lanciato in particolare un duro attacco alla politica sanitaria regionale. Dentro uno scatolone lasciato di fronte alla casa di Borsani giovedì scorso c'erano cinque petardi collegati a un meccanismo che fungeva da timer. Secondo gli accertamenti degli investigatori, il rudimentale ordigno sarebbe potuto esplodere provocando lievi danni. I fili di collegamento erano visibili dall'esterno, e allo scatolone erano incollate lettere di giornale che formavano la scritta "bomba".

Della rivendicazione dell'ordigno, si occuperà il pool anti terrorismo della Procura di Milano, al quale è giunta la segnalazione della Digos.

Nei prossimi giorni il capo dei pm del pool antiterrorismo milanese, Ferdinando Pomarici, deciderà a quale dei suoi sostituti assegnare il fascicolo sulla vicenda.

sarebbe saputo solo molti giorni dopo.

Ora la storia si sposta negli uffici degli alti comandi della lotta alla mafia. Caselli, forse intuendo qualcosa, chiede al collega Aliquò (reggente dell'ufficio sino al giorno della sua nomina a capo della Procura) di scrivere una ricostruzione degli eventi. Questa relazione è agli atti dell'inchiesta della Procura di Palermo che nei prossimi giorni giungerà a scadenza.

Per imbattersi nel primo vero sospetto che qualcosa sta andando storto, bisogna arrivare al 27 gennaio 1993, dodici giorni dopo la cattura di Riina. Cosa accade?

Accade che il colonnello Cagnazzo

apprende dalla compagnia dei carabinieri di Corleone che la moglie di Riina, Ninetta Bagarella, insieme ai figli è tornata a casa sua, dopo un ventennio di latitanza condivisa col marito e ha iniziato una sua seconda vita. Cagnazzo chiede alla Procura: se quelli del Ros controllano via Bernini, come mai non ci hanno segnalato il trasferimento dei familiari di Riina in direzione Corleone?

Fra l'altro qualche giorno prima,

proprio Cagnazzo, convinto che i colleghi del Ros stessero comportandosi secondo programma, aveva simulato per i giornalisti un sopralluogo a Fondo Gelsomino, a Palermo, in campagna, per continuare ad accreditare urbi et orbi che loro, di via Bernini, non sapevano nulla. Quindi il suo disappunto è doppio. Esplode l'affaire.

Caselli chiede a Mori spiegazione.

Mori prende tempo. Sarà solo il 2 feb-

braio che la "territoriale" otterrà dalla Procura l'autorizzazione a perquisire. Ma in quel covo ormai non c'è più niente.

I mafiosi, che hanno avuto quasi tre settimane a disposizione, hanno portato via mobili e quadri e gioielli e documenti (ma secondo il Ros quei documenti non sarebbero mai esistiti), scardinato dal muro persino una cassaforte, eliminato ogni traccia, usato l'aspirapolvere e infine ridipinto le pareti. Tutto questo lo avrebbe poi raccontato Giovanni Brusca riferendo che Ninetta Bagarella fu accompagnata in taxi alla Stazione centrale - sotto scorta di un commando di "uomini d'onore" - dove salì sul treno per tornare placidamente nella "sua" Corleone.

Il grande racconto di quei giorni è finito. Ma cosa è rimasto nelle carte di un'inchiesta che ancora oggi mette paura a molti?

Scegliamo fior da fiore: «dall'esame degli atti risulta che i carabinieri

Disse: meglio sorvegliare, la mafia potrebbe non sapere che gli inquirenti conoscono l'indirizzo

”

del Ros erano perfettamente a conoscenza (fin dalle prime ore del mattino del 15 gennaio) della esatta ubicazione del covo di Riina, mentre gli organi di stampa diffondevano comunicati relativi alla spasmodica ricerca del "covo" del latitante. In verità però esisteva anche un terzo livello di conoscenza, particolarmente riservato, in quanto noto soltanto a pochissimi ufficiali del Ros e ignoto persino ai magistrati della Procura: che malgrado tutte le assicurazioni... quei presidi investigativi erano stati invece dimessi poco dopo l'arresto di Riina e non erano mai stati riattivati.

E ancora: «a sapere che dopo la cattura del latitante nessuno aveva più controllato la casa dalla quale era uscito, erano soltanto pochi ufficiali, gli stessi che avevano suggerito di non perquisire la casa immediatamente dopo l'arresto...». Tutto restò dunque segreto.

Si legge: «solo il 30 gennaio, e quindi ben quindici giorni dopo la cattura di Riina, i vertici del Ros resero noto a questo ufficio che le attività di osservazione... erano state dismesse poco ore dopo l'arresto del latitante». Diamo adesso un'occhiata alla ricostruzione commissionata da Caselli ad Aliquò. Relazione questa definita dai magistrati «un fedele e dettagliato resoconto in progress».

Scrive Aliquò: «durante un incontro del 15 gennaio, i vertici dell'Arma dei carabinieri (presente l'allora Vicecomandante del ROS Mario Mori), assicuravano: "garanzia di controllo assoluto costante"».

Riunione del 20 gennaio (ancora Aliquò): «i vertici dell'Arma confermavano che il "complesso" di via Bernini era "accuratamente sotto controllo"».

Riunione dei carabinieri del 26 gennaio: «il colonnello Domenico Cagnazzo affermava che in via Bernini non c'era più controllo da diversi giorni e che di ciò non era stato informato dal ROS, ma lo aveva dedotto dall'arresto di Antonietta Bagarella a Corleone (e Aliquò precisa: "alla riunione non erano presenti i vertici del ROS")».

Ultime battute: «nel corso di una riunione con i vertici del Ros del 27 gennaio, seppure la Procura sollecitasse una perquisizione in via Bernini, l'allora colonnello Mori sembra non avere urgenza e dice che l'osservazione del complesso... stava creando tensione e stress al personale operante, accennando alla sua sospensione».

Infine, l'irruzione (ormai inutile) del 2 febbraio.

Ma perché - si chiedono oggi in molti - il personale doveva essere "stressato" visto che tutto era stato sbaraccato sin dal 15 gennaio? Non si esclude, a questo punto, che si renda necessario un confronto fra Aliquò e il generale Mori, attuale numero uno del Sisde. Il generale Mori è già stato interrogato.

Nessuna vittima, ma molte baracche distrutte ieri a Casoria. I testimoni: abbiamo sentito odore di benzina

Danno fuoco al campo per cacciare i Rom

Raffaele Sardo

CASORIA(NA) Un incendio si è sviluppato nella notte tra venerdì e sabato all'interno del campo nomadi di via Lufrano distruggendo una diecina di baracche dove erano accampati una settantina di Rom. Fortunatamente nessuno degli occupanti è rimasto ferito. Una tragedia solo sfiorata, ma annunciata da mesi, e che è puntualmente arrivata. Contro questo insediamento, nei giorni scorsi, c'erano state diverse manifestazioni con cortei e blocchi stradali promosse dagli abitanti della zona circostante. Protestavano contro lo stato di degrado delle baraccopoli di via Lufrano e Cittadella nelle quali vivono senz'acqua, senza servizi igienici e senza energia elettrica, circa 400 rom (più di un centinaio sono bambini) giunti a luglio scorso dalla Romania.

L'accampamento si trova sul suolo di un'officina per la rottamazione dei veicoli poi dismessa e su un cantiere ferroviario. Le cause dell'incendio - sul quale cercano di fare luce polizia e vigili del fuoco - sono ancora da accertare. Le fiamme si sono sviluppate attorno alle 2. Alcuni testimoni riferiscono di aver sentito odore di benzina prima dell'incendio, altri sostengono di aver visto lancia-

Vandali nella sede di Prc, indagati due fascisti

PIACENZA Due esponenti di gruppi radicali della destra piacentina sarebbero stati indagati dalla Procura per atti di vandalismo compiuti contro la sede di Rifondazione Comunista di via Tortona alcune notti fa. Ieri mattina gli uomini della Digos hanno sottoposto per ore a perquisizione le abitazioni dei due indagati. «Questa storia è tutta una provocazione», ha detto Nicola Ferrarese, ex federale della Fiamma Tricolore e coordinatore dell'associazione "La Lupa", la cui abitazione è una di quelle sottoposte a perquisizione. «Sospettano che io possa aver fatto una cosa del genere contro Rifondazione ma si sbagliano - ha detto ancora Ferrarese - noi abbiamo sempre agito alla luce del giorno». La Digos (che non conferma vi siano state perquisizioni e tanto meno avvisi di garanzia) avrebbe sequestrato nelle case dei due indagati lo statuto dell'associazione e una lettera (inviata tempo fa al quotidiano locale «Libertà»), in cui si criticava il gruppo di giovani di sinistra «Borghorosso».

re una bottiglia incendiaria: non viene esclusa nessuna ipotesi dagli investigatori, nemmeno quella del corto circuito. Al vaglio degli inquirenti sono le testimonianze degli stessi nomadi, molti dei quali che occupavano le baracche distrutte dalle fiamme sono stati spostati in un altro sito vicino, mentre quello distrutto è stato posto sotto sequestro. La questione era già stata affrontata nella riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica svoltasi mercoledì scorso e presieduta dal prefetto di Napoli, Renato Profili. Riunione a cui avevano parteci-

pato anche i responsabili dell'Opera Nomadi e che sono abbastanza critici sul comportamento delle istituzioni. Secondo Annamaria Taliento, che segue i Rom di Casoria, «si tratta, verosimilmente, di un incendio di natura dolosa». E aggiunge: «Non ho mai visto un campo nomadi così degradato. Nessuno ha mosso un dito per rimuovere almeno i rifiuti e per assistere sanitarmente i bambini. Hanno detto che sono violenti, che rubano. La comunità Rom di Casoria è composta da persone pacifiche, che vivono di elemosina e musica, e fuggono da situazioni di perse-

cuazione e miseria nel loro paese. La verità è che in Campania, e in particolare nella provincia di Napoli, manca una seria politica di accoglienza per il popolo Rom e si agisce con misure puramente palliative che risultano lesive della dignità umana e dei diritti di questa gente. Non si tiene minimamente conto della specificità della questione Rom, popolo senza stato, né eserciti, che da sempre subisce le più atroci persecuzioni ed è ancora oggi nella civilissima Europa oggetto di assurde discriminazioni razziali».

Il sindaco, l'ulivista Giosuè De Rosa, impegnato anche nella campagna elettorale dove chiede la sua riconferma, se la prende con la Prefettura e il Ministero dell'interno e aggiunge: «L'unica soluzione consiste nello sgombero dell'intera area dalle persone spontaneamente ed abusivamente insediatesi, con bonifica del sito. In realtà -precisa il primo cittadino- quello è un campo base dove arrivano a decine di Rom dalla Romania e poi si spostano in altri posti. Qui c'è chi ci fa anche gli affari, se è vero che qualcuno li fa arrivare da noi e poi i nomadi pagano per stare su quel pezzo di terra. Mercoledì mattina è prevista una riunione del comitato per l'ordine pubblico. Ritengo che in quella sede bisognerà trovare una soluzione definitiva».

LA SOCIALITÀ E LA SOLIDARIETÀ NELLA PRATICA D'IMPRESA

Reggio Emilia, Venerdì 30 Maggio 2003

Hotel Posta - Via del Monte 2 - ore 14.30

Segreteria organizzativa
Hil & Knowlton Gaila
Tel. 064404627 - Fax 064404604
E-mail: hkgaila@hkgaila.com

Moderatore:
RICCARDO BONACINA, VITA

Introduzione:
PAOLO CATTABIANI, ACCDA (Associazione Cooperative di Consumatori del Distretto Adriatico)

MARCO PEDRONI, Coop Consumatori Nordest
Il successo del progetto Socialità e Solidarietà

LORENZO SACCONI, CELE-Università di Castellanza
La responsabilità sociale d'impresa e il caso Coop Consumatori Nordest

RENATO MANNHEIMER, ISPO (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione)
Il profilo del consumatore socialmente responsabile

Tavola rotonda: Il futuro delle relazioni fra impresa e non-profit
DON VINICIO ALBANESI, Comunità di Capodarco
ALESSANDRO BEDA, Sodalitas
LAURA DEITINGER, Anima
LORIS FERINI, Coop Consumatori Nordest
RENATO FRISANCO, Fivol

coop
Consumatori Nordest